



EFFEMERIDI

IL SANTO GRAAL

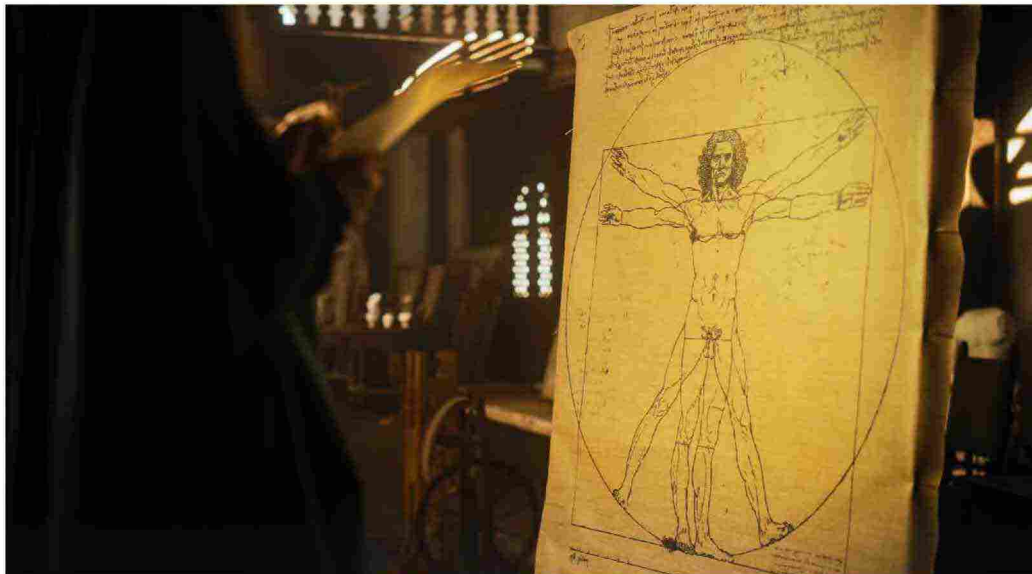
Alla ricerca di un nuovo umanesimo scientifico

DI GIUSEPPE MARGIOTTA

Uno dei vantaggi dello scrittore, anche di bassa fama par mio, è quello di scrivere al presente quello che ancora deve avvenire ma che sarà effettivamente avvenuto quando il lettore lo leggerà! Scrivo allora al presente del primo appuntamento del 2026 di *Open Space*, lo spazio di comunicazione del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, con la partecipazione del prof. Paolo Cini che illustra la scoperta dei resti della basilica di Vitruvio in quel di Fano, frutto di una ricerca integrata tra archeologia, storia e intelligenza artificiale oltre che della caparbia intelligenza in carne, ossa e materia cerebrale di esseri umani. L'incontro ha l'intrigante titolo "Il Sacro Graal dell'archeologia e dell'architettura", da cui il titolo dell'articolo, adattato alle nostre abitudini letterarie. Al centro dello studio la Basilica descritta da Marco Vitruvio Pollone nel suo "De architectura", testo fondamentale per tutti i grandi maestri del Rinascimento e fondamento dell'architettura occidentale. Che cos'ha di così particolare questa "basilica" che per i romani, ricordiamolo, non era un edificio religioso ma un luogo pubblico e veniva fruito non in senso longitudinale, come le basiliche cristiane, ma nel senso trasversale. Aveva poi una funzione di tribunale imperiale, un po' come la nostra sala del Consiglio, che viene utilizzata anche per le sedute giurisdizionali (fase di megalomania ordinistica).

IL PROBLEMA VITRUVIANO

Per secoli si è vagheggiato che questo artefatto fosse solo un esercizio dottrinale del più famoso teorico dell'architettura di tutti i tempi, nonostante Vitruvio stesso abbia scritto che questo era l'unico edificio di cui lui abbia curato personalmente la costruzione. Dovete sapere, miei attenti lettori, che Vitruvio aveva l'abitudine di descrivere minuziosamente proporzioni e descrizioni spesso di difficile trasposizione grafica. L'esempio più noto di questa difficoltà interpretativa è sotto gli occhi di tutti grazie alla Zecca dello Stato che ne ha coniato milioni di copie nella moneta di 1 euro. Infatti, nella stessa opera (*De Architectura*, appunto) Vitruvio descrive le proporzioni ideali del corpo umano, che può essere iscritto nelle due figure geometriche "perfette" del cerchio (il cielo) e del quadrato (la terra). La descrizione è minuziosa anche se fatta in chubiti, palmi, piè, ed altre amenità simili (da tradurre dal latino per di più). Orbene, per secoli diversi artisti e studiosi hanno tentato di riprodurre graficamente quella descrizione senza risultati apprezzabili, fino a 1490 circa, quando Leonardo da Vinci ricostruirà le proporzioni ideali del corpo umano, probabilmente forzando le misure vitruviane, adattandole alle sue



conoscenze di anatomia, di ottica e geometria, al punto da ritenere che il cosiddetto "uomo vitruviano" (nome assegnato al disegno solo agli inizi del novecento) sia piuttosto il manifesto dell'umanesimo rinascimentale, della centralità dell'uomo rispetto all'universo creato e a quello costruito, anziché la meccanica riproduzione del testo latino.

IL SANTO GRAAL: METAFORA DELLA RICERCA

Ripartiamo dal titolo. Perché il Santo (o Sacro) Graal? Perché si tratta, anche in questo caso, della ricerca di qualcosa di misterioso e in qualche modo magico, come tutte le scoperte soltanto intuitive ma mai conquistate. Il Graal è la reliquia misteriosa, di cui si è vagheggiato per secoli, rappresentata dal calice o dalla coppa che, secondo le diverse tradizioni, è stata usata da Gesù Cristo nell'ultima cena ovvero che avrebbe raccolto il sangue versato dal suo costato dopo essere stato trafitto dalla lancia di Longino.

TRA MITO, POTERE E NARRAZIONE

Ma leggenda a parte, il Graal è stato ricercato per fini ben poco devoti, perché ritenuto strumento miracoloso capace di curare ogni ferita o malattia e contemporaneamente capace di rendere potente chi lo possedesse. È la quintessenza della ricerca dell'uomo, ma anche della sua brama di possesso, a volte con forti connotazioni esoteriche o iniziatiche. Tra i suoi ricercatori più accaniti, una torma che va dai cavalieri del Tempio (i famosi Templari) fino a qualche invasato gerarca nazista, passando da frammassoni più o meno accetati. Per carità patria possiamo escludere da questo elenco alcuni colleghi che hanno intravisto questo talismano tra le pieghe di un C-

da o di un comitato, rimanendone comunque delusi e prendendosi poi con il destino baro o con un demone più o meno baffuto (il famoso *Baffometto*).

Secondo la cosiddetta "materia di Bretagna", altrimenti conosciuta come ciclo bretone o ciclo arturiano (da re Artù e i cavalieri della tavola rotonda) chi è stato più vicino a recuperare il Graal è stato Parsifal, eroe tra gli altri di una grande opera lirica di Wagner. Qui la storia si fa lunga e complicata perché ci hanno messo mano in tanti, persino Walt Disney con il film di animazione "La spada nella roccia", dove un giovane Artù riesce a estrarre Excalibur e ad essere nominato primo re d'Inghilterra, alla faccia di re Carlo che ha dovuto aspettare dieci lustri prima di arrivare a tanto! Se dovessi scegliere per me un personaggio di questa saga (o se volete del *cartoon*) sceglierei certamente Merlino, il mago che tutto orchestra senza altro profitto che insegnare a Semola (il futuro Artù) a comprendere le qualità per diventare un buon re. Come sempre finisco con il divagare. Lo scrittore statunitense Dan Brown è divenuto famoso per aver inventato, nel suo "Il Codice Da Vinci", una storia che si intreccia attorno al Santo Graal, che diventa "sang real" e dunque simbolo di una presunta discendenza divina tuttora vivente. Anche qui alcuni illustri colleghi del contado potrebbero trarre spunto per le loro ambizioni, ma sono fatti loro, non possiamo mica spiegarli tutto noi!

DAL VELLO D'ORO ALL'ETICA DEL PROGETTARE

Ma nella storia umana difficilmente c'è qualcosa che non debba un tributo alla mitologia greca. Quella della ricerca di un oggetto dai poteri straordinari non è solo una creazione medioevale. Già la mitologia

greca aveva il suo talismano: il vello d'oro (da cui il Toson d'oro, ispirazione e contrappunto continentale all'ordine cavalleresco della Giarrettiera, che tanta ilarità ci ha provocato nell'infanzia). Giasone e gli Argonauti vanno alla ricerca del manto dorato di Crisomallo, l'ariete alato, che si trova nella Colchide (l'attuale Georgia occidentale) sulle sponde del mar Nero. Probabilmente vanno alla ricerca soltanto delle pelli di pecora intrise di fili d'oro che pare scorresse nelle acque dei fiumi di quella terra. Fatto sta che gli argonauti sono diventati, o forse lo erano, l'emblema di intrepidi eroi che sfidano pericoli su e giù per il *Mare Nostrum* (nostrum degli italici e in particolare degli isolani che vi si trovano al centro) sulla nave Argo, che sembra precognitiva delle avventure spaziali dei nostri astronauti o cosmonauti o taikonauti, come si chiamano gli esploratori celesti cinesi. Giasone guida dunque gli argonauti alla ricerca del vello d'oro, e fra essi troviamo i genitori di quasi tutti gli eroi Omerici, il padre di Achille e quello di Ulisse, etc. fino ad Ercole, ad Orfeo, e ai gemelli Castore e Poluce (i dioscuroi), che dopo tante vicende e peregrinazioni daranno vita alla costellazione corrispondente al segno zodiacale dei nati tra il 21 maggio e il 20 giugno. Ognuno di loro ha ispirato o ispirerà una delle narrazioni di "etica mitologica" che mi sono state estorte con l'inganno dai perfdi genovesi Enrico e Sara (di cui tacerò prudentemente i patronimici) per una rubrica sulla rivista dell'Ordine A&B.

TRAGEDIE E RESPONSABILITÀ: MEDEA, TESEO E DEDALO

Orfeo è il protagonista dell'ultima (finora) puntata, che nella vicenda che lo coinvolge con Euridice fin nelle viscere dell'ade interseca tut-

te le contraddizioni e i dilemmi etici che attraversano l'orizzonte dell'ingegnere. Leggere l'articolo per credere. Implicata in diversi modi nelle vicende degli Argonauti c'è la tragica Medea, resa immortale da Euripide e nel secolo scorso dall'improbabile ma universale coppia Pasolini-Callas. Medea, che ha avuto un ruolo fondamentale nel recupero del vello d'oro, sacrificando la vita del fratello per consentire l'impresa, e divenuta moglie e compagna di Giasone, si vendicherà in maniera tremenda del tradimento dell'eroe uccidendo tutti i propri e suoi figli. Il romantico Puccini sarà molto più tenero descrivendo la tragica sorte di Butterfly che oltre che al figlio si toglierà essa stessa la vita. Ma ognuno ha il suo stile e il suo carattere. Questo si chiama sincretismo fra arti ed epoche diverse. Nelle vicende di Medea e degli argonauti ricorre un nome: Teseo. Il figlio di Egeo sarà l'eroe che entrerà nel labirinto di Cnosso, ucciderà il Minotauro (l'Asterione di Borges), e grazie al filo di Arianna, ne uscirà alla faccia dell'architetto, ingegnere, paesaggista Dedalo, di cui vi ho già parlato.

PS - Per i più distratti, indaffarati e lontani vi ricorderò come Dedalo sia l'esempio più eclatante di etica mitologica. In sintesi farà sempre bene il suo lavoro, professionalmente impeccabile ma senza una visione delle conseguenze della propria arte: costruirà una vacca di legno per far procreare regine da tori sacri, così bene che nascerà il Minotauro. Poi costruirà così bene il labirinto per nascondere il mostro da esservi rinchiuso con il figlio Icaro. E sarà ancora così bravo da costruire delle ali di cera e piume per salvare sé e il figlio. Ma l'imprevista imperizia di Icaro finirà in tragedia.